

Un'amicizia piena di contrasti

Dalle banche all'energia

Tutti i nodi tra Roma e Berlino

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Dagli amici si guarda lui, a maggior ragione se di mezzo c'è Angela Merkel. «Amicizia e stima», ripete Matteo Renzi ogni volta che parla della cancelliera. Poi, in genere, partono le bordate all'indirizzo di Berlino. La Germania «non è il donatore di sangue dell'Europa», ha affermato in dicembre, prima di dire che «l'Unione deve lavorare per ventotto Stati e non per uno». Pochi giorni fa, dopo le uscite non proprio concilianti del presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, il premier ha decretato «la fine del periodo in cui ci davano lezioni». Amici? Forse, e non sempre, ma uniti dall'esigenza sentita e condivisa di essere architetti di valori e obiettivi comuni, in primo luogo la difesa dello spirito europeo, considerato garante di pace e progresso.

Parlare di eurobond al governo tedesco è però come sventolare un panno rosso davanti a un toro infuriato. L'Italia lo fa sistematicamente, perché crede che imprese congiunte abbiano bisogno di sforzi congiunti, anche finanziari. Nella terra dei Lander si

accetta di parlare di cassa comune - o mutualizzazione - solo in assenza di rischi, per la convinzione che un contribuente non debba coprire neanche un cent delle spese pazze di greci, italiani o spagnoli che siano. Così si litiga su come sostenere gli investimenti europei, ma anche quelli nei Paesi africani che consentirebbero di tagliare le radici dell'immigrazione. Il dramma si espande nel confronto permanente fra sordi.

Berlino chiede all'Italia di ridurre il debito mostruoso, anche se la somma dei debiti pubblici e privati riduce le distanze fra i due sistemi in modo clamoroso, e i buchi nelle tasche dei cittadini sono in genere più perniciosi di quelli generati dai Tesori. Roma rinfaccia al governo Merkel (ma lo fa anche la Bce) di non utilizzare il ricco surplus commerciale per dare gas alla congiuntura europea, così si arroventa il fronte dello scontro a due sull'economia e si arriva al nodo delle banche. Dopo la crisi la Germania ha sborsato 250 miliardi pubblici per ricapitalizzare istituti che avevano venduto con gioia ogni prodotto tossico. Poi sono cambiate le

regole e ora crocifigge Roma che cerca un modo per non far saltare i conti dei correntisti nazionali.

Sarebbe bello se finisse qui, ma no. La Germania si nasconde dietro l'Austria nella sospensione della libera circolazione dei cittadini, ha appena ottenuto altri sei mesi extra Schengen senza che ci sia più che un pugno di migranti che va verso Nord. Glielo hanno dato per combattere il populismo crescente, quello che - secondo Renzi - è stato alimentato dall'austerità esiziale del clan dei falchi comandato da Frau Merkel. La quale osserva i suoi giganti dell'energia intenti a costruire un secondo gasdotto Nord Stream per legarsi ai russi mentre è stato fatto molto per bloccare il South Stream che puntava alla penisola. Talento nel saper imporre la propria forza? Anche. Lo si è visto con l'accordo turco sui rifugiati, voluto dai tedeschi che pure hanno giocato perché ci fosse un assegno per Ankara da 3 miliardi, poi salito a sei, mentre l'Italia lamenta poca attenzione per il Compact con cui vorrebbe fermare il flusso alle radici. Due pesi e due misure. Fra amici, però.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Le divergenze

1 Eurobond
— La Germania ha rigettato immediatamente la proposta avanzata dal governo italiano di utilizzare gli Eurobond per finanziare la gestione dell'immigrazione verso l'Europa

2 Aiuti alle banche
— Gli istituti di credito tedeschi sono stati sostenuti con 250 milioni di aiuti di Stato per evitarne il fallimento, ma ora la Germania si oppone agli aiuti che vorrebbe dare l'Italia alle sue banche in crisi

3 Gasdotti
— I giganti dell'energia tedeschi stanno costruendo un secondo gasdotto Nord Stream che li legherebbe alla Russia e allo stesso tempo cercano di boicottare il South Stream che passerebbe per l'Italia

